

Unioni civili? Teodem già sulle barricate

PD • Ex dc contro Marino: vuole un referendum anche su Dio?

La proposta di ripartire con la battaglia per le unioni civili magari attraverso un referendum fra gli iscritti Pd, rivolta ieri sul *manifesto* dal senatore Ignazio Marino a Nichi Vendola, ha subito mandato in fibrillazione i cattolici del Pd, di diverse parrocchie. «Non sono la priorità del paese, Marino rischia di essere ripetitivo con le sue dichiarazioni a senso unico. Figuriamoci se è opportuno sottoporre questi temi settimanalmente ad un referendum agli elettori», attaccano i teodem Emanuela Baio, Maria Pia Garavaglia e Luigi Bobba. «La vita delle persone non è un gioco d'azzardo. E poi sui temi eticamente sensibili è bene che il partito adotti una pluralità di pensiero, perché solo così può ambire ad essere realmente rappresentativo dell'intera società e quindi tornare ad essere forza di governo del paese. Speriamo che il nostro partito non torni a com-

mettere il grave errore fatto nei 18 mesi di governo Prodi: prima individuamo serie, efficaci e consistenti politiche per le famiglie e poi si potrà anche affrontare la tematica delle unioni civili, sapendo che, in questo momento, non è la priorità del paese». Con il leader della minoranza Pd se la prende anche l'ex dc Lucio D'Ubaldo: Marino esagera, «manca solo che mettiamo ai voti l'esistenza di Dio. Pensare d'imporre a colpi di referendum e questionari una visione radical-libertaria dei diritti civili lacera il tessuto connettivo del partito». «Viene da chiedersi dove vivano», replica a loro Ivan Scalfarotto, area Marino. «Pasolini diceva che i diritti civili sono in sostanza i diritti degli altri. Non si capisce come possa non essere una priorità ciò che è stato risolto da anni, se non da decenni, da governi di destra e sinistra nel resto dell'Europa, e che ancora non viene risolto qui».

E adesso Marino minaccia un referendum sui temi etici

Dietro ai riflettori dell'Assemblea si è consumata una rottura con la minoranza

di Francesco Costa

ROMA. C'è uno buco nero nel Pd, difficile da colmare: è quello dei temi etici che continua a dividere il corpo del partito. In questa chiave, sabato scorso un piccolo caso ha agitato la parte finale dei lavori dell'Assemblea Nazionale del Partito democratico, tenuta a Varese. Se ne sono accorti quelli che hanno notato la sbilenca conclusione del discorso di Pier Luigi Bersani, che finisce il suo intervento, ringrazia i delegati, li saluta e poi, mentre questi si alzano e i fotografi si avvicinano al podio, torna rapidamente ai microfoni per una «comunicazione di servizio». Per capire cos'è successo bisogna fare qualche passo indietro.

Lo statuto del Pd prevede che si possano sottoporre al voto dell'assemblea tutti gli ordini del giorno che raccolgono le firme di almeno cinquanta delegati. Durante il primo giorno di lavori, venerdì, Ignazio Marino e i delegati appartenenti alla sua area hanno raccolto firme e adesioni attorno a tre ordini del giorno inerenti altrettanti temi particolarmente controversi all'in-

terno del partito: il testamento biologico, l'energia nucleare e la disciplina legislativa delle

unioni civili. Le cinquanta firme vengono raggiunte su ogni documento, e non era scontato: stando ai risultati del congresso, infatti, Marino può contare su poco più del dieci per cento dei delegati del Pd. Che sono mille, ma a Varese non erano più di quattrocento. Gli ordini del giorno chiedono al Pd di prendere alcuni impegni precisi. Quello sul nucleare impegna le amministrazioni locali a esprimersi proponendo mozioni contro il nucleare, «perché serve una presa di posizione formale e strumenti concreti per contrastare la politica del governo in materia di energia». Quelli su testamento biologico e unioni civili impegnano il partito a chiedere l'opinione degli iscritti su questi temi attraverso l'invio di un questionario online. L'occasione è appropriata a questo

Abbiamo ritirato gli ordini del giorno perché Bindi ci aveva assicurato che Bersani ne avrebbe parlato», ha detto Ignazio Marino.

«Adesso siamo pronti ad aprire un referendum tra i votanti delle primarie: lo proporremo alla prossima assemblea, insieme ai tre ordini del giorno».

Difficilmente a Napoli si riuscirà a trattenere i mariniani dal sottoporre all'assemblea le tre questioni, e il rischio per Bersani è evidentemente quello di mostrare un partito incerto e diviso su temi di grande rilevanza, per l'ennesima volta. E i mariniani alzano la posta: non più solo gli ordini del giorno, ma addirittura la proposta di un referendum tra gli iscritti.

genere di discussione: lo scopo della riunione assembleare è proprio il lavoro attorno ad alcuni documenti programmatici allo scopo di definire meglio l'identità e le proposte del partito. Trattandosi però di temi particolarmente delicati, prima la presidente Rosy Bindi e poi lo stesso Bersani chiedono a Marino e ai suoi di ritirare gli ordini del giorno, in cambio della promessa che il segretario avrebbe affrontato questi temi nel corso della sua relazione finale.

Torniamo quindi al punto di partenza. Bersani inizia e conclude la relazione, senza dire una parola sui tre temi oggetto degli ordini del giorno di Marino. Ringrazia i delegati, saluta e dà a tutti appuntamento a Napoli. Nel frattempo Marino si alza in piedi e agita le braccia verso Bersani. E quindi Bersani torna frettolosamente ai microfoni. Dice che sono stati presentati degli ordini del giorno «sui diritti civili e quelle cose lì» e che se ne discuterà alla prossima assemblea del partito (prevista per dicembre, a Napoli). Dura tutto non più di venti secondi, poi Bersani lascia il podio, stavolta definitivamente. I mariniani sono arrabbiati e delusi. «"Quelle cose lì" sono le vite di milioni di persone.